

FARE CASA CON I GIOVANI

Conclusioni dell'Arcivescovo

Porto Sant'Elpidio 21 settembre 2019

Per tirare le conclusioni basterebbe tenere presente tutto ciò che abbiamo letto, visto, ascoltato in questo pomeriggio. Se facciamo una sintesi interiore della preghiera, delle interviste, dell'intervento di don Michele Falabretti, ognuno di noi, sono convinto, non avrebbe dubbi sulla urgenza di occuparci dei nostri giovani. Quindi, mi permetto solo di sottolineare alcuni pensieri i cui contenuti sono già risuonati nella mente e nel cuore di tutti noi.

Fare casa con i giovani

Per lanciare questa iniziativa il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile, approfitto per ringraziare di cuore don Paolo Canale e tutta l'équipe per il grande lavoro svolto, aveva ipotizzato due diverse locandine: una raffigurava una casa in costruzione e l'altra – quella che poi è stata scelta – diverse case vicine l'una all'altra, di varie forme e dimensioni. Sono contento che la scelta sia poi caduta su questa perché proprio non avrei voluto parlare oggi di una casa ancora in costruzione: i giovani sono *l'adesso di Dio* (CV n. 64), quindi *adesso* dobbiamo fare casa con loro. E abbiamo cominciato proprio da questa Assemblea che, ci auguriamo, sia un efficace tentativo di fare casa con i giovani.

Un numero di 34 anni fa di Note di Pastorale Giovanile riportava la seguente considerazione:

«Una Chiesa non può vivere al suo interno e come presenza nel mondo con un solo volto, appiattito, monolitico, uniforme. Il volto di una Chiesa non può essere tracciato da qualcuno in particolare o da un settore, da una età. La Chiesa sarebbe «vecchia» perché priva di continue «novità» e di crisi di crescita. In questa dinamica i giovani rappresentano molto; non solo quelli che sono credenti «ufficiali». «L'essere giovani» oggi è talmente, più di un tempo, pieno di provocazioni che non si può non metterlo al centro del cuore della Chiesa. Una possibilità a questo «incontro di salvezza» è data dai giovani credenti. Essi, se vivono a pieno la condizione giovanile, debbono riversarla nella Chiesa lì dove si gioca la comprensione e la capacità decisionale e di programmazione pastorale».

Queste parole furono scritte dal nostro don Checco Monti, nel settembre 1984. A lui va il nostro ringraziamento per aver tanto lavorato con i giovani e per i giovani nella nostra diocesi, e tutto il nostro incoraggiamento perché superi rapidamente il momento critico che la sua salute sta attraversando. Il pensiero centrale è che i giovani devono essere *al centro del cuore della Chiesa* e in questa Assemblea, abbiamo capito che quando li mettiamo al centro del nostro cuore, ci chiedono con varie intonazioni, di *essere ascoltati*.

Non a caso il Documento Finale del Sinodo ha fatto suo l'episodio dei discepoli di Emmaus perché, come Gesù, prima di parlare dobbiamo avere la pazienza di ascoltare. Ricordo a me e a voi un passaggio del n. 8: *“Non sempre la comunità ecclesiale sa rendere evidente l’atteggiamento che il Risorto ha avuto verso i discepoli di Emmaus, quando, prima di illuminarli con la Parola, ha chiesto loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?».* Prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione”. Infatti è troppo forte la tentazione di parlare dei giovani, dobbiamo invece cercare e trovare il tempo di parlare con loro, perché nasca un dialogo fecondo, e magari imparare qualcosa dai loro diversi punti di osservazione che, come abbiamo sentito, spesso mettono in discussione la fede di noi adulti. Non si tratta, perciò, di inventarsi iniziative o conferenze, dobbiamo convertirci ad un dialogo sgombro da ogni pregiudizio.

Lo sappiamo bene, a parte gli adolescenti, sono sempre meno i giovani che incontriamo nelle nostre comunità. È vero, in tanti vanno via per motivi di studio ma questo non deve diventare un alibi. Una scrittrice invitava a riflettere che le api, morendo, denunciavano la mancanza crescente di fiori. Interrogiamoci sul nostro essere comunità, se, cioè, siamo fiori sui quali le api, nel nostro caso i giovani, possano posarsi per trovare nutrimento: accoglienza, serenità, speranza, condivisione, vicinanza alla vita con tutte le sue esigenze.

E quando ci siamo, siamo forse fiori troppo segnati da un certo “paternalismo”, che vorrebbe sì coinvolgere i giovani ma come oggetto, non soggetto pastorale, come fedeli cristiani che sono «dentro» la Chiesa, «da» giovani.

Quando ascoltiamo i giovani, lo abbiamo visto anche dalle interviste, scopriamo che attendono da noi una parola di speranza quando vivono la sofferenza, i momenti difficili, i lutti; anche quando criticano alcuni aspetti della

vita ecclesiale, non c'è chiusura ma disponibilità; anche senza esprimerlo, sentiamo vivo il loro desiderio di essere accolti e integrati nella fatica di crescere, anche nella maturazione della loro identità sessuale. Non nascondiamoci che ancora troppo spesso nei nostri gruppi certi temi legati alla sessualità vengono affrontati alimentando forse inconsciamente sensi di colpa, anziché aiutando le persone a fare un cammino di fede nella condizione esistenziale in cui si trovano.

Insieme all'ascolto la comunità cristiana deve proporre ai nostri giovani coinvolgimento, collaborazione, corresponsabilità. Cogliamo la prossima occasione del rinnovo dei Consigli Pastorali parrocchiali, perché i giovani ci inquietino con le loro proposte, con la loro sensibilità, con il loro entusiasmo, con la loro capacità di creare fraternità nel superare e perdonare le offese. Non cerchiamoli per tattica né per farci belli o perché entrino nell'*entourage* delle persone fidate; sarebbe un modo distorto di fare casa con loro perché così la chiesa non ringiovanisce e i giovani invecchiano anzitempo.

Cosa proporre? Un osservatore attento della realtà giovanile ha detto che *“la felicità per i giovani non sta nel tempo sprecato o nel tempo spensierato, ma nel tempo riempito di esperienze positive che producono valore nel fare con gli altri. I dati del Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo mostrano come i più felici siano proprio i giovani che oltre a studiare, lavorano e ancor più fanno attività di volontariato”*. (A. Rosina, VP, 9/2019). È proprio vero! Pensando alle tante esperienze, specialmente estive che mettiamo in cantiere (campiscuola, campi di lavoro, volontariato), e che potrebbero essere replicate in forme diverse anche durante l'anno, pensando a quanti giovani riusciamo a coinvolgere, invito tutti, concretamente, a far sì che questo circuito virtuoso in cui “imparare” e “fare” si stimolano e sostengono a vicenda, diventi la modalità abituale delle nostre iniziative. I giovani, la sensibilità culturale in cui viviamo ci chiedono di individuare e progettare fatti, esperienze di vita nel nostro territorio che risultino significative e vincenti (ambiente, impegno sociale, volontariato).

Il cammino diocesano

Durante la scorsa Veglia di Pentecoste, nell'invocare lo Spirito meditando la lettera *“Christus vivit”*, abbiamo affidato al Signore il cammino già compiuto lo scorso anno pastorale, e avviato il percorso di avvicinamento a questa assemblea.

Stiamo sperimentando un incontro tra *Evangelii gaudium* (EG) e *Christus vivit*. L'attenzione ai giovani, occasionata dal Sinodo, è, a partire da quest'anno, la via privilegiata – direi obbligata – per realizzare EG. Se l'anno scorso abbiamo deciso di lasciarci scomodare dal sogno di Dio, l'uomo, quest'uomo, queste donne e questi uomini, per la nostra diocesi sono i giovani con i quali vogliamo fare casa. Saranno proprio loro gli artefici del rinnovamento della nostra Chiesa. Il Papa infatti ci ricorda che “*i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia (...). Si tratta piuttosto di fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani. (...) Essi ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie*” (*Christus vivit* nn. 203-204). Lo Spirito che agisce in loro ci sconvolgerà, romperà ogni previsione, ci metterà in crisi.

Come lavorare? Abbiamo sperimentato un metodo *sinodale*, che nelle vicarie tanto entusiasmo ha suscitato nei fedeli laici che si sono coinvolti e quindi non va disatteso; sono certo che i vicari foranei, quali primi responsabili di tale processo, non mancheranno di valorizzare e portare a termine il lavoro iniziato. Snodo fondamentale sono i parroci che hanno il dovere di favorire questo processo di uscita da ciò che è rassicurante, abbandonando rigidità di schemi pastorali e sicurezze devozionali: contribuiamo tutti a rendere bella e sempre più accogliente per i nostri giovani la Chiesa di Dio.

Nei prossimi dieci giorni si incontreranno i vicari foranei, gli Uffici pastorali e la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali per individuare, nell'anno pastorale che si apre, quali percorsi potrebbero meglio realizzare gli stimoli di questa assemblea, non dimenticando che già alcune vicarie hanno elaborato delle proposte adeguate al loro territorio per realizzare i cambiamenti ritenuti necessari che lo scorso anno abbiamo individuato. Il nuovo anno pastorale, perciò, oltre a portare avanti i cantieri già avviati promuoverà una rinnovata attenzione ai giovani e dei giovani con lo stesso stile di partecipazione che abbiamo sperimentato finora, sostenuti dal prezioso aiuto del Servizio diocesano della pastorale giovanile.

Come sappiamo, il tema della GMG di quest'anno è stato: *Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*. Guardando a Maria, abbiamo

manifestato la nostra disponibilità a metterci in gioco. Le prossime GMG avranno come tema:

2020: “*Giovane, dico a te, alzati!*” (cfr. *Lc 7,14*)

2021: “*Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!*” (cfr. *At 26,16*)

2022: “*Maria si alzò e andò in fretta*” (*Lc 1,39*).

Come vediamo, il cammino spirituale indicatoci da Papa Francesco, dopo il cammino sinodale e l’esortazione apostolica *Christus vivit*, va avanti. Il Papa esorta i giovani a lasciarsi toccare dalla potenza del Signore risorto e riprendere “*il vigore interiore, i sogni, l’entusiasmo, la speranza e la generosità*” (CV 20) che caratterizzano la gioventù. Infatti, quel che accomuna tutti i temi è l’invito ai giovani ad “alzarsi”, a correre per vivere la chiamata del Signore e diffondere la buona notizia, come fece Maria dopo aver pronunciato il suo “Eccomi”. E poiché il verbo “alzarsi” ha anche il significato di “risorgere”, “risvegliarsi alla vita”, sono sicuro che se favoriamo l’apertura, l’ascolto e il coinvolgimento dei nostri giovani, la nostra diocesi e tutti noi, ci risvegliamo alla vita nuova.